

Pristina

## Manifesta quest'anno è kosovara

La biennale viaggiante presenta progetti sostenibili che mirano ad accrescere le potenzialità creative locali. Metà dei 77 artisti, selezionati via open call, sono originari del giovane Stato

di Federico Florian

**Pristina (Kosovo).** La capitale del Kosovo, il più giovane Stato d'Europa (autoproclamò la propria indipendenza dalla Serbia nel 2008), è la sede della quattordicesima edizione di **Manifesta**, la biennale itinerante (dal 22 luglio al 30 ottobre). Dopo la sospensione dovuta al Covid-19, gli organizzatori della rassegna si interrogano sul significato e la rilevanza di una biennale in un mondo scosso da profondi rivolgimenti politici e sociali. «Questa edizione segna un cambiamento radicale nella politica della biennale: vogliamo supportare e coccolare soluzioni artistiche significative e sostenibili al fine di accrescere le potenzialità creative della comunità di Pristina», dichiara la fondatrice **Hedwig Fijen**. Dopo un'operazione di mappatura della città e dei suoi spazi, affidata allo studio **Carlo Ratti Associati**, seguita da una fase di dialogo con i cittadini di Pristina (secondo una metodologia ispirata all'urbanistica partecipata), il team di Manifesta, guidato dalla curatrice/mediatrice creativa **Catherine Nichols**, ha proposto e concepito una serie di interventi urbani di lunga durata nel tessuto cittadino, nonché un programma di progetti artistici dispersi in 22 location nella capitale, da piazze e strade a edifici pubblici fra cui un hotel, un cinema e un osservatorio. In sintesi, un'edizione che funge da temporaneo incubatore creativo e da piattaforma per nuove pratiche partecipative. Tra i principali interventi, la costituzione di un Centro di Pratiche Narrative presso l'ex biblioteca **Hivzi Sylejmani**: uno spazio multifunzionale per la comunità, le cui attività spaziano dall'archivistica al giardinaggio alla performance. E se la vecchia Fabbrica di Mattoni si trasforma in un modello di «eco-urban learning», la linea ferroviaria dismessa che collegava Pristina a Belgrado è ora il sito di un corridoio verde realizzato in collaborazione con i cittadini. I 77 artisti e collettivi che partecipano alla rassegna, la metà dei quali kosovari, sono stati selezionati tramite una open call. Tra i nomi più noti, **Petrit Halilaj, Adrian Paci, Driant Zeneli e Ugo Rondinone**.



La squadra di Manifesta 14 a Pristina

### Americani all'alba di un nuovo secolo



**New York.** All'arte prodotta negli Usa nei primi decenni del secolo scorso il **Whitney Museum of American Art** dedica fino a marzo 2023 la mostra «**At the Dawn of a New Age: Early Twentieth-Century American Modernism**». 60 opere di 45 artisti raccontano la varietà di risposte dell'arte a una realtà di forte cambiamento, offrendo un ampio sguardo sul Modernismo americano. Opere di **Georgia O'Keeffe, Aaron Douglas, Charles Burchfield, Marsden Hartley, Oscar Bluemner, Elie Nadelman**, ma anche di donne e artisti di colore che la storia ha trascurato, nonostante il ruolo rivoluzionario nel creare nuovi stili e tendenze. Dipinti, disegni, sculture, stampe, fotografie e xilografie selezionati da **Barbara Haskell** ripercorrono un momento decisivo per la creazione di uno stile e di un'identità artistica specificamente americani. «Agli albori, il Whitney prediligeva il realismo rispetto agli stili astratti», ha dichiarato. Solo dalla metà degli anni Settanta ha iniziato ad acquisire opere non figurative. Restano delle lacune, ma la collezione di **Modernismo del primo Novecento è ora tra i suoi punti di forza** (nella foto, «Sunlight in Forest», 1916, di Charles Burchfield). □ **M.C.**

### Il Cosmo in un sandwich



**Lugano (Svizzera).** **Tiziana Lorenzelli** (Lecco, 1961) è artista, architetto, designer, autrice e docente. Innamorata della sperimentazione, ha creato un materiale nuovo, **Aluflexia® Recyclable Aluminium**, che ha brevettato: un «sandwich di alluminio», come lo definisce, interamente riciclabile, lucente, leggero e molto flessibile, dunque facilmente modellabile e capace di mantenere nel tempo la forma che gli è imposta. Con questo materiale, con cui lavora da dieci anni, ha creato la costellazione d'installazioni della mostra «**Naturalismo Cosmico**» presentata fino al 22 luglio da **Cortesi Gallery**, con la curatela di **Vera Canevazzi**. La natura, che ovviamente include anche il cosmo, è il fondamento su cui poggia la ricerca di Tiziana Lorenzelli, da sempre attenta alle forze che la innervano e la modificano. Esempio l'installazione «**Gold Fractalis**», 2021, formata da diciotto pepite dorate «cucite» tra loro con fili sottili, ma anche grandi installazioni site specific, piccole sculture «volanti» (sospese grazie a un sistema da lei inventato), i «**Gold Contraction**» (2022, nella foto), le cui lamine dorate e accartocciate sono incluse in telai di ferro. □ **Ad.M.**

### Cranach all'inizio



**Vienna.** L'artista tedesco **Lucas Cranach** il Vecchio approdò a Vienna attorno al 1500 e la sua produzione nella capitale asburgica è caratterizzata da una forte espressività, in contrasto con lo stile elegante adottato a partire 1505 quando divenne artista di corte del principe elettore Federico il Saggio e si trasferì a Wittenberg dove divenne amico di Lutero. Del periodo viennese ci sono pervenuti una decina di dipinti, disegni e incisioni su legno mai riuniti prima per una mostra. La maggior parte si trova al **Kunsthistorisches Museum** di Vienna e alla collezione **Oskar Reinhart «Am Römerholz»** di Winterthur. Le due istituzioni hanno collaborato a «**Cranach l'indomito**» (fino al 16 ottobre): «*Benché le notizie sugli anni giovanili di Cranach siano esigue, la maestria tecnica dei lavori viennesi fa escludere che si tratti di un artista alle prime armi*», afferma il curatore **Guido Messling**. Per la prima volta tornano a Vienna i ritratti dell'umanista **Johannes Cuspinian** e della moglie **Anna** (1502, nella foto). □ **Flavia Foradini**

### Esiliato per colpa dell'infante dissoluto

**Madrid.** Fino al 21 agosto il **Museo del Prado** accoglie la prima mostra monografica del pittore e acquarellista **Luis Paret y Alcázar** (Madrid, 1746-99), artista unico nell'arte spagnola del suo tempo, noto per il suo stile preziosista attinto dal rococò francese, la cui fortuna fu condizionata dalla figura di Goya, suo contemporaneo. La rassegna presenta la maggior parte della produzione pittorica dell'artista, di padre francese e madre spagnola, insieme a disegni che ne dimostrano la maestria tecnica e compositiva. Alle opere del Prado, che ospita la più importante collezione di dipinti di Paret, paesaggi, scene di interni, ritratti, rappresentazioni mitologiche e nature morte, si aggiungono i prestiti di collezioni nazionali ed estere (nella foto, «Baile en máscara», 1767). Nel 1774 Paret divenne il pittore personale dell'infante don Luis di Borbone che l'anno successivo fu allontanato dalla corte dal re Carlo III per la sua promiscua e dissoluta vita intima. Con l'infante cadde in disgrazia anche il suo pittore che fu esiliato a Puerto Rico. Nel 1778 tornò in Spagna, ma venne confinato a Bilbao, dove visse fino al 1789, quando finalmente gli fu permesso di tornare a Madrid. «La mostra metterà in evidenza la sua importanza nel contesto della corte illuminata e nel panorama dell'arte spagnola della seconda metà del '700, nonostante la sua fulgida carriera di corte sia stata interrotta dal suo noto esilio decennale», sottolinea la curatrice della mostra, **Gudrun Maurer**, conservatrice della pittura spagnola del XVIII secolo e di Goya del Museo del Prado. □ **Roberta Bosco**



### Ecco com'era la casa perduta di Goya

**Madrid.** La **Quinta del Sordo** era la casa madrileña dove Francisco Goya visse dal 1819 al 1824 e sulle cui pareti dipinse le 14 celebri pitture nere. La Quinta fu demolita nel 1909, non prima però che il suo proprietario, il banchiere parigino **Émile d'Erlanger**, incaricasse il restauratore **Salvador Martínez Cubells** di trasferire su tela le enigmatiche opere. Fino al 4 settembre nel **Museo del Prado** le 14 opere originali, donate da d'Erlanger nel 1881, sono esposte nella sala 67, mentre la 64 e la 65 accolgono «La Quinta del Sordo», la proiezione immersiva di 40 minuti con cui l'artista francese **Philippe Parreno** ha riprodotto quelle stanze perdute, permettendo di ammirare le pitture nell'ambiente in cui furono create (nella foto). In collaborazione con la **Fondation Beyeler**, Parreno ha ricostruito in 3D la casa e il giardino, utilizzando macchine fotografiche ultraveloci (500mila fotogrammi al secondo), sicché l'opera di Goya si può apprezzare con inedita ricchezza di sfumature e dettagli. Il pubblico è invitato a far parte di un mondo inquietante, faccia a faccia con «las pinturas negras», in una ritrovata vicinanza tra le immagini e il fantasma di uno spazio scomparso. Un musicista introduce ogni sessione con una composizione originale di **J.M. Artero**, eseguita al violoncello, che funge da preludio all'esperienza audiovisiva, in cui si mescolano interno ed esterno, immaginario e realtà. □ **R.B.**

### Vediamo bene l'origine

**Lugano (Svizzera).** Nell'indagine sulle origini della creatività condotta dal **Musec-Museo delle Culture**, in **Villa Malpensata**, la mostra «**Roberto Ciaccio. Il dono dell'origine**» (fino al 26 febbraio 2023, catalogo FCM) gioca un ruolo di speciale rilievo. Perché il tema dell'origine, rammenta il direttore del museo **Francesco Paolo Campione**, che è stato suo stretto amico, «era sempre al centro dei suoi pensieri, come una questione che più esaminava più gli mostrava aspetti nuovi e più profondi da esplorare». Artista coltissimo, ispirato dal pensiero di Martin Heidegger e dai fitti scambi intellettuali con il filosofo Remo Bodei ma appassionato anche di musica, poesia, architettura, **Roberto Ciaccio** (1951-2014; nella foto, nel suo studio) ha esplorato questo tema attraverso quella sua speciale «monocromia» che monocromia, in realtà, non è, essendo frutto della sovrapposizione di numerosi passaggi di colore. Circa 40 le opere, realizzate tra il 1900 e il 2013, presentate a Lugano nello Spazio Cielo del museo, nella mostra curata da **Silvia Ciaccio** con **Nora Segreto** (Musec): sono esposte lastre di ferro e di rame, inchiostrate e sottoposte dall'artista a processi di acidificazione e ossidazione, e grandi calcografie su carta, in cui tempo e pensieri si stratificano, mentre le immagini



fantasmatiche di figure («revenant») li definiva l'artista affiorano e s'inabissano dietro la soglia, visiva e mentale al tempo stesso, da lui tracciata. Nella foto, Roberto Ciaccio nel suo studio. □ **Ada Masoero**